I LETTORI CI SCRIVONO

UNA PIETRA NELLO STAGNO
1970: Dario Fo a Portoferraio

Caro direttore,

da tempo volevo scrivere qualcosa per ricordare la presenza di Dario Fo a Portoferraio all'inizio del 1970, in particolare la rappresentazione di *Mistero Buffo*. Almeno da quando, cinque anni fa, mi capitò di assistere di nuovo a quella "giullarata popolare", in una versione ridotta e con un Fo ancora sofferente per i postumi di un'operazione alle corde vocali. Oggi scrivere qualcosa su quella lontana vicenda è anche un modo per ricordare Dario, che purtroppo a metà ottobre se n'è andato, raggiungendo la moglie Franca Rame al Cimitero Monumentale di Milano.

Dario Fo, Franca Rame e la compagnia *Nuova Scena* arrivarono a Portoferraio nel gennaio del 1970 per rappresentare al Cinema Teatro Astra *Mistero Buffo*; torneranno nelle settimane successive, con altri due spettacoli. La serie di recite era stata organizzata, in collaborazione con l'A.R.C.I. Nazionale, dal Circolo Culturale Antonio Gramsci (che in quel periodo svolgeva un'attività molto intensa, con conferenze, proiezioni, musica e teatro) ed era stata preannunciata con un comunicato, pubblicato dal *Corriere Elbano*, dedicato anche alla proiezione ("il giorno 11 dicembre p.v. Alle ore 21 nella sala comunale delle Galeazze g.c.") del documentario di Ugo Gregoretti *Apollon (una fabbrica occupata)*. La conferma dell'arrivo della compagnia di Fo giunse il mese dopo, con l'annuncio della rappresentazione di *Mistero Buffo* ("sabato 17 gennaio alle ore 21 al teatro Astra") e l'invito a rivolgersi per informazioni e prenotazioni alle Galeazze o al Bar Sport o al Bar Emy o al Bar Royal. Il 22 novembre 1969 il Circolo Gramsci aveva scritto al Sindaco Michele Villani una lettera, firmata da Nedo Volpini, in cui veniva presentata la serie di spettacoli e veniva avanzata "la richiesta di un contributo", stante il "notevole impegno organizzativo e finanziario" e "considerata la qualità e l'importanza del prodotto culturale", visto che "l'attività del gruppo di *Nuova Scena* non ha fini speculativi" e rilevato che "in tal senso il Comune ha in altre occasioni dimostrato la propria sensibilità".

Mistero Buffo (che era il frutto di ricerche sul teatro e i canti popolari, soprattutto medievali, a cui Dario Fo si era dedicato da anni) fu rappresentato per la prima volta il 1° ottobre 1969 al Cinema Teatro Ariston di Sestri Levante, a conclusione della assemblea nazionale dei dirigenti dell'A.R.C.I. Quello che va dalla prima di *Mistero Buffo* alla sua presentazione a Portoferraio, è stato un periodo (l'"autunno caldo") di grandi e rapidi cambiamenti, contro i quali si scatenerà, con la "strage di Stato" del 12 dicembre, la "strategia della tensione". In una intervista del 2012 a *Teleelba*, in occasione della presentazione della sua rilettura di *Mistero Buffo* al Teatro dei Vigilanti di Portoferraio, Paolo Rossi dirà, "ricordando il periodo particolare in cui Fo, nel 1969 lo creò e lo portò in giro": "Oggi sono anni peggiori e con più problemi, c'è molto meno fermento culturale e sociale". Dario Fo, Franca Rame e *Nuova Scena* cercavano circuiti alternativi a quelli teatrali tradizionali per proporre i propri lavori. Achille Mango scrisse sul settimanale del P.S.I.U.P. *Mondo Nuovo* ("Alle origini del teatro popolare") che "spettacoli sul genere di quello offerto da Fo" avrebbero dovuto "prevedere, di necessità, canali di diffusione del tutto inusitati, eccezionali" ed avrebbero dovuto rivolgersi "al pubblico dei piccoli centri, a quello dei paesi e delle campagne".

Mistero Buffo e le altre due opere portate in tournée (*Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso* e *L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000: per questo lui è il padrone*) ottennero subito un successo di pubblico, ma presto si verificarono problemi col P.C.I. e con *L'Unità*. L'atteggiamento

del giornale verso *Mistero Buffo* è stato positivo, fin dalla prima recensione di Arturo Lazzari ("Il Medioevo dei poveri ispira Fo"), che, pur sottolineando "una certa monotonia", il "didascalismo" e "un certo paternalismo", riconobbe che Fo comunicava "col pubblico con una carica enorme di simpatia". In occasione della replica romana Aggeo Savioli parlò di "un Dario Fo entusiasmante", "instancabile e appassionato ricercatore", capace di usare testi medievali fra i quali "alcuni di straordinaria bellezza". Furono positive, sempre sulle pagine del quotidiano comunista, anche le valutazioni di Giannino Galloni a proposito di *Legami pure*, ma i dolori vennero ben presto con *L'operaio*. Un corsivo anonimo (intitolato "Un pamphlet qualunquista" e impaginato -per perfido caso- accanto alla inserzione pubblicitaria "Calli estirpati con olio di ricino") accusava Fo di "una sorta di rozzo qualunquismo sentimentale" e di "errori di valutazione e di prospettiva", soprattutto per le critiche all'Unione Sovietica e alla "politica unitaria di massa del Partito comunista". Qualche giorno dopo che era stata cestinata una recensione positiva di Giannino Galloni (che per questo si dimise), Arturo Lazzari si scatenò contro *L'operaio* ("Il discusso spettacolo di Fo a Genova", che "poggia su ipotesi semplicistiche che spesso distorcono la realtà"), rintuzzando con puntiglio inquisitorio (nell'articolo "E' vero che l'operaio preferisce i bigliardini?") diversi passaggi del lavoro, giudicato pieno di "battute da rivista" ed ispirato da "una concezione moralistica" (mutuata dal "libro della scuola di Barbiana" di Don Lorenzo Milani). Il Lazzari espose anche la sua (solo sua?) concezione della libertà di critica: "Criticare il partito comunista, le organizzazioni di massa? Ma certo, questo si può e si deve, ma lo si deve fare dall'interno, per collaborare ad una avanzata". Il corsivo anonimo e l'articolo di Lazzari suscitarono reazioni da parte di chi apprezzava queste opere di Fo. Achille Mango, su *Mondo Nuovo* ("Dario Fo, il teatro e *L'Unità*"), disse di non essere d'accordo con "la posizione polemica assunta da *L'Unità* verso Dario Fo", rammentò che "le Case del Popolo non sono territorio esclusivo del partito comunista ma sono patrimonio di tutta la classe lavoratrice" e difese il diritto di Dario "come uomo e come militante del movimento dei lavoratori, di esprimere i propri punti di vista", sostenendo che "meno che mai gli può essere addebitato il peccato di qualunquismo per battute che non incontrano consensi ufficiali". Alla redazione de *L'Unità* giunsero diverse lettere, e a due di esse -quella di "un gruppo di compagni" ("meglio sarebbe se la posizione del PCI e de *L'Unità* fosse meno terroristica") e quella della stessa *Nuova Scena* ("stimolare la discussione su tutto, senza tabù e senza pregiudizi")- il direttore Maurizio Ferrara, sotto il titolo "Non basta dire "rivoluzione" per prepararla (anche a teatro)", rispose che "non si può confondere una critica, anche aspra e sbrigativa se si vuole (...) con terrorismo, volontà censorie o facili etichettamenti" e parlò di "un capitolo infelice" nella "pur stimabilissima storia" di *Nuova Scena*. Ma l'attacco più duro fu quello scatenato sul territorio: ostilità, insofferenza, contestazioni e, soprattutto, pretestuosi dinieghi a richieste di spazi. Cose che faranno dire a Dario che "il resto della tournée venne sabotato dai vertici del PCI", che porteranno Franca Rame (Fo non era iscritto) all'uscita dal partito e che poi causeranno la separazione di Fo dall'A.R.C.I. E' significativo l'episodio verificatosi l'11 novembre 1969 a Sestri Levante. Era programmato *L'operaio*, ma, a causa di un incidente che ne impedì l'allestimento, venne rappresentato *Legami pure*. Il partito locale aveva

chiesto di intervenire, per contestare Fo nel dibattito dopo lo spettacolo, ad uno stimato partigiano locale. Il partigiano arrivò verso la fine e, non sapendo del cambio di spettacolo, fece il proprio intervento riprendendo, nell'imbarazzo dei presenti, intere parti della stroncatura de *L'operaio* pubblicata da *L'Unità* qualche giorno prima.

Quando il Circolo Gramsci concluse l'accordo con l'A.R.C.I. per portare Fo e Rame all'Elba, non si fece però condizionare dalle gelide correnti tardostaliniste che stavano attraversando il P.C.I. in quel periodo (è di quei giorni la radiazione del gruppo del *Manifesto*), anche perché gli atteggiamenti di quel partito nei confronti di Dario Fo erano in parte cambiati a seguito di un intervento di Enrico Berlinguer, il quale aveva detto a Franca Rame, che era andata a trovarlo per segnalargli gli atteggiamenti ostili che aveva dovuto subire, "hai la mia parola, Franca, vai tranquilla e buon lavoro". Alle 21 del 17 gennaio 1970 il Cinema Teatro Astra si riempì di persone (si parla di quattrocento) che erano state tesserate dal Circolo Gramsci; il tesseramento consentiva di dare un carattere privato alla serata, consentendo di impedire la presenza della polizia. Due agenti in borghese entrarono in sala, ma Dario Fo si rifiutò di salire sul palco se non fossero usciti e i due poliziotti si allontanarono. Quello della polizia era un problema per Dario Fo, che era stato schedato e spiato; frequenti furono i tentativi di interruzione dei suoi spettacoli, con quelli che *L'Unità* definì (nell'articolo "Chi ha paura di Dario Fo?") "interventi illeciti" e "abusi di potere", un "attacco politico" della "polizia italiana (dalla quale attendiamo ancora chiarimenti su come si interrogano in prossimità di finestre socchiuse gli anarchici "sospetti")". Lo spettacolo ottenne un notevole successo, festeggiato da Dario e Franca a casa di Danilo Alessi ed alla trattoria da Benassi, mangiando spaghetti aglio, olio e peperoncino.

Come risulta dalle ricerche di Gilberto Zacchè, la Giunta Municipale, presieduta, in assenza del Sindaco Villani, da Elvio Bernardi e con la presenza degli assessori Giuseppe Bensa, Domenico Paolo Amorosi e Bruno Bolano (assenti invece Angelo Sangalli e Franco Bardino), prese in esame la richiesta del Circolo Gramsci, e deliberò (con atto n.33 del 13 gennaio) di erogare a favore del Circolo "un contributo "una tantum" di £ 100.000, dando atto che la spesa graverà su apposito capitolo del Bilancio 1970". Il 26 gennaio il Prefetto Puglisi scrisse al Sindaco di Portoferraio: "occorre che sia indicato in concreto l'articolo di bilancio cui la spesa verrà imputata" Il 29 trasmise il decreto di annullamento dell'atto: la deliberazione "è annullata perché illegittima". Di ciò verrà data comunicazione dal Sindaco al Circolo Gramsci il 13 febbraio. Qualcuno insinuerà che la Giunta avesse adottato la delibera con la "segreta speranza" di una bocciatura prefettizia. La decisione di concedere il contributo fu contestata in Consiglio Comunale, con un'interrogazione del consigliere del M.S.I e con un intervento del consigliere del P.L.I., che su *Il Giornale dell'Elba*, affermò che il Comune di Portoferraio non avrebbe dovuto "permettersi il lusso di sovvenzionare frivolezze-chiamiamole pure così -d'oltre canale, quando esistono necessità assistenziali e filantropiche assai più pressanti ed assai più nostrali (AVIS, Arciconfraternita del SS. Sacramento, Rev. Misericordia, Croce Verde ecc.)". Alla fine, a favore del Circolo Gramsci, il Comune di Portoferraio non erogherà alcun contributo. Quindici anni dopo la vicenda sarà rievocata sulle pagine di una rivista locale con un articolo ("Distrazione di denaro pubblico"), in cui si definiva *Mistero Buffo* "una delle commedie pseudo socio-culturali" di Fo, si raccontava di una poco spiritosa burla, si affermava il falso parlando di "quattrocentomilalire assegnate a titolo di contributo" e si riportava fra virgolette una giustificazione della bocciatura prefettizia della delibera con termini che non risulta siano mai stati usati ("Il bilancio comunale di Portoferraio non permette simili distrazioni di denaro pubblico").

Ma la vicenda più interessante da raccontare a proposito della presenza a Portoferraio di Fo -

che ha fatto dire a Danilo Alessi nel suo libro *La fatica della politica* che "l'evento lasciò una significativa traccia nelle diverse pieghe, politiche e culturali, della società elbana" - è quella della polemica fra il bollettino della comunità parrocchiale, *Colloquio*, e il Circolo Gramsci. Come ha raccontato di recente Nedo Volpini su *Elbareport* ("Quella volta che Dario Fo e Franca Rame vennero all'Elba a recitare"), "ci fu chi prese molto di traverso" l'esibizione di *Nuova Scena*; tra questi il parroco Don Pietro, che fece distribuire all'uscita della messa domenicale un testo in cui lo spettacolo *Mistero Buffo* veniva pesantemente attaccato come blasfemo e "sfacciatamente marxista". Il bollettino parrocchiale *Colloquio* se la prendeva anche con chi, fra i cattolici presenti in sala, avrebbe assistito passivamente ad uno spettacolo contenente anche "un abbondante pizzico di pornologia" e criticava l'allontanamento della polizia, la soluzione dell'entrata con tessera e "il sogghigno degli organizzatori" soddisfatti per il successo della serata. Dario Fo, raggiunto telefonicamente a Siena, venne ragguagliato da Volpini sull'attacco parrocchiale e gli suggerì argomenti per una replica, che arrivò poi con un ciclostilato ("I nostalgici di Bonifacio VIII: lettera aperta ai redattori di *Colloquio*") del Circolo Gramsci ("Portoferraio, li 4.2.70 - ciclo proprio - Antonini Mary, Valle di Lazzaro"), la cui stesura è attribuita da molti ad Uberto Lupi, ma che era anche il frutto di un' elaborazione collettiva. L'incipit era fulminante: "Quando una pietra cade nello stagno, non manca mai qualche ranocchio che salti su a gracidare, risentito per il turbamento che ne viene al suo quieto vivere. Il recital di Dario Fo ha smosso le acque stagnanti del benpensantume clericale". Secondo il Circolo Gramsci, i redattori di *Colloquio* (alcuni dei quali "non si sono presi neppure il disturbo di assistere allo spettacolo") si erano lanciati in una "sgangherata invettiva, dal tono oscurantista" ed avevano mostrato di possedere "una nozione molto angusta e parziale" della coscienza religiosa, "in conformità con il conservatorismo che li distingue, magari rimesso a nuovo da qualche messa beat". L'ultima parte del testo parlava del rapporto fra cristianesimo e società: "l'equazione cattolicesimo=conservazione sociale mostra ormai la corda", "i ricchi non sono il nostro prossimo, mentre il nostro prossimo sono i poveri, i rifiutati, gli oppressi o coloro che facciano propria in spirito la condizione dei poveri", "Dario Fo ci ha aiutato a riscoprire il volto autentico di Cristo". Il mese dopo Fo, Rame e *Nuova Scena* torneranno all'Elba con le altre due commedie della stagione. In una di queste occasioni Dario si infilò, con qualche difficoltà, nella 500 con megafono che girava per la città per pubblicizzare lo spettacolo, si fermò in Piazza Cavour e cercò di stanare il professionista cattolico ritenuto ispiratore o estensore del testo pubblicato dal bollettino parrocchiale, invitandolo a discutere con lui. La sfida non venne accettata e Fo improvvisò uno strepitoso monologo, del quale purtroppo non è rimasta traccia se non nella memoria di chi vi ha assistito.

Mi pare proprio che nel suo recente scritto Nedo Volpini abbia colto molto bene il significato e l'importanza di tutta questa vicenda, dicendo "Grazie a Dario e Franca perché (…) seppero con il loro esempio, stimolarci ad una visione critica della società".

Giampiero Palmieri